



Olafur Eliasson, «The Weather Project» (2003)

TELEVISIONE

Scienza: Rai batti un colpo

Una rete dedicata per ritrovare lo spirito del servizio pubblico

Giulio Giorello: «Rafforzare la cultura scientifica è doveroso». Persino la politica se n'è accorta e per la sua diffusione ha creato una commissione ad hoc

LUCA DEL FRA
ROMA

COSA IMPEDISCE ALL'ITALIA DI AVERE UN CANALE TELEVISIVO DEL SERVIZIO PUBBLICO DEDICATO ALLA SCIENZA, come accade in altri paesi di quell'Europa cui sempre ci paragoniamo? Domanda difficile, ma dobbiamo provare a rispondere, perché proprio quella crisi che sta obbligando la Rai a ridisegnare i palinsesti dei canali digitali può divenire lo spiraglio per far nascere questo canale e presto. «Un'ottima idea», secondo il filosofo della scienza Giulio Giorello, che ci aiuta a capire quali siano le difficoltà per il nostro paese.

Come è accaduto per Rai Teatro, dedicata allo spettacolo dal vivo e nata lo scorso settembre sull'onda di una campagna stampa de *l'Unità*, an-

che lo spazio per Rai Scienza c'è. La televisione pubblica ha infatti dedicato ben due frequenze allo Sport con un entusiasmo non premiato dai risultati. Oggi Rai Sport 2 rischia la chiusura: ecco la frequenza che potrebbe, anzi dovrebbe, diventare Rai Scienza. Cosa dunque ne impedisce la nascita?

Storicamente la cultura italiana, con il suo luminoso fondo umanistico di cui essere orgogliosi ma coscienti dei suoi limiti, ha sempre guardato con sospetto alla scienza, relegandola in un recinto serrato con le doppie chiavi della chiesa cattolica, per secoli sospettosa della libertà cui i ricercatori dovrebbero essere obbligati: «L'Italia ha dato i natali a Galileo Galilei - spiega Giorello -, che è stato tra quanti hanno gettato le basi per la scienza moderna, la stessa Italia lo ha condannato per le sue idee eretiche. Qualche decennio dopo in Inghilterra uno scienziato come Isaac Newton, che aveva idee altrettanto e forse maggiormente eretiche, per le sue ricerche venne premiato con la nomina a direttore della zecca di Londra».

Ancora nel secolo scorso perfino Benedetto Croce non era esente da sospetti: un pregiudizio dalle radici storiche sono lontane e complesse, che guardava alle materie scientifiche un coacervo di cose astruse, distanti dalla vita e che comunque facevano parte solo fino a un certo punto della cultura «major». «Una falsa visione umanistica - insiste Giorello -, perché il grande pensiero umanistico, da Dante fino a Leopardi, Pirandello e Gadda ha guardato alla scienza con simpatia, curiosità e rispetto». Una falsità divenuta luogo comune e quindi facile clava nelle mani degli odierni adoratori di sua santità Auditel per tenere la scienza ai confini della programmazione dei media - tra le rare eccezioni, citiamo per la sua continuità *Radio3 Scienze*, che quest'anno ha compiuto 10 anni.

«A livello internazionale facciamo pessime figure nelle statistiche per la cultura scientifica diffusa tra i cittadini - spiega ancora Giorello - e poi invece i nostri scienziati sono nelle ricerche di eccellenza in tutto il mondo: è mia convinzione che la politica, da una parte e dall'altra ha pesanti responsabilità». Ma il ritardo italiano

sembra essere avvertito perfino a livello politico, tanto che il Ministero dell'Università e della Ricerca ha insediato una apposita Commissione per la diffusione del pensiero scientifico: iniziativa encomiabile ma senza fondi, dunque con una capacità operativa a dir poco ridotta. Se ancora la Rai ha nel suo statuto il compito di fare servizio pubblico, ecco una meravigliosa occasione: Rai scienza potrebbe essere uno strumento formidabile, per colmare ritardi, inadempienze e lacune. «Non si farà mai abbastanza per far capire che la scienza fa parte della cultura e per la sua diffusione nel nostro paese», conclude Giorello.

Occorre essere però chiari: molti i programmi televisivi sono spesso pseudoscientifici, improntati a una brada spettacolarizzazione, con un pubblico inconsapevole cui talvolta sono ammanniti messaggi e immagini non sempre del tutto corretti. Un solo esempio e, per evitare polemiche, proveniente dalla Gran Bretagna: notevole trambusto ha causato la serie *Frozen planet*, in cui le immagini di una cucciolata di teneri orsetti bianchi arrivavano non già dal selvaggio Artico come era lecito aspettarsi, ma da una riserva naturale in terra d'Olanda.

Al contrario proprio la Bbc è lì a dimostrare come la popolarizzazione della scienza non debba per forza corrispondere a una volgarizzazione: programmi come *So you want to be a scientist?* danno scienziati in pasto agli ascoltatori senza quasi il filtro di un presentatore mediatore, e sono interessanti e seguiti. La comunicazione del sapere, a livello alto e divertente, non è una esotica malattia di ricercatori in cronico inseguimento di finanziamenti, ma è, o dovrebbe essere, un'esigenza vitale per la scienza.

Ecco la linea di galleggiamento di un canale dedicato alla scienza, combattendo uno snobismo bifronte che da una parte vede scienziati non sempre inclini alla divulgazione avvertita come una diminuzione, e dall'altra l'invadenza di presentatori talvolta non proprio all'altezza, dediti alla ricerca degli ascolti privilegiando tragedie e cataclismi, e lanciati verso il bizzarro, l'insusitato, l'insolito per finire ben che vada nell'improbabile.

LA NOSTRA STORIA : Mio nonno comunista alle Feste dell'Unità P.18 L'INTERVISTA :

Emma Dante: la mia Rosaspina innamorata di una principessa P.19 FILM : Risputa la

Mussolini attrice P.19 L'INEDITO : Tradurre Proust è come fare musica P.21